

Psicoanalisi della Famiglia

movimenti e trasformazioni tra gruppo esterno e gruppo interno

Ermanno Margutti: “Aspetti intimi e segreti nella scelta di coppia e destino della famiglia”

Association Internationale de Psychanalyse de Couple et de Famille



Aspetti intimi e segreti nella scelta di coppia e destino della famiglia

Ritengo che esista una relazione molto stretta tra quello che si definisce il destino familiare e i processi di trasmissione generazionale.

Nella costituzione di una nuova famiglia ogni coppia porta come patrimonio alcune parti non discriminate di Sé, eredità delle rispettive storie personali e familiari di entrambi i partners.

Queste parti che definirei originarie, concorrono alla costituzione dei nuovi vincoli ma soprattutto alla formazione della simbiosi familiare, un sottofondo inconscio condiviso tra i suoi membri, caratterizzato da una mancanza di una vera discriminazione dei limiti tra le sue varie parti, una sorta di fondamenta o calcestruzzo familiare in cui la parte cementizia non è separata dall'acciaio e soprattutto l'intero manufatto si assesta fondendosi con il terreno circostante, pena il cedimento dell'intero edificio.

J.Bleger¹ (1968) mutuò dalla biologia il termine "simbiosi" per descrivere, come d'altra parte fece M. Mahler (1975) per la coppia madre-neonato, l'organizzazione basica familiare, una sorta di identità "base" per i soggetti che vi partecipano da cui costruire o potenziare progressivamente le diverse identità soggettive. Per queste ragioni J.Bleger era dell'avviso che ogni simbiosi fosse innanzitutto di gruppo e che per indagarla fosse necessario concentrare l'attenzione sugli incroci dei ruoli che possiamo osservare in ogni specifica famiglia in cui alcune parti, attraverso le proiezioni, transitano da soggetto a soggetto, perdendone così la propria appartenenza

¹ Per J.Bleger (1968) la famiglia è caratterizzata fondamentalmente dall'istaurarsi di una simbiosi su cui si concentra la parte psicotica della personalità di tutti i suoi membri, quella parte rimasta ai livelli più immaturi e regressivi, contraddistinta principalmente da una mancanza di discriminazione tra Io e non Io, tra oggetto interno e depositario. Nella sua dimensione normale, la simbiosi offre sicurezza all'interno del gruppo familiare, nella sua dimensione patologica non consente ai membri di discriminarsi e separarsi.

originaria e condizionando lo sviluppo sia individuale che di gruppo dei suoi partecipanti.

L'identità soggettiva pertanto è il prodotto di una progressiva discriminazione da questo livello simbiotico-indifferenziato , passando da una dimensione di dipendenza totale a una di indipendenza o forse è meglio dire di "dipendenza matura".

Questo è il motivo per cui l'analisi e lo studio della famiglia e dei suoi membri non può che appoggiarsi ad una concezione teorica "vincolare" che consenta una visione "bifocale" dell'esperienza :da una parte l'esperienza individuale o verticale del soggetto e contemporaneamente la sua esperienza grupale o orizzontale , in un gioco perpetuo di figura – sfondo - figura.

In questo senso la prospettiva terapeutica e teorica che presento attraverso il seguente caso clinico di terapia analitica familiare intende articolare l'ineludibile contemporaneità dei movimenti individuali dei singoli membri e di quelli grupali della famiglia .

Infine, come ultima nota all'introduzione al lavoro clinico, ritengo utile proporre una importante considerazione di J.Bleger riguardo alla simbiosi: nella sua dimensione normale offre sicurezza all'interno del gruppo familiare, nella sua dimensione patologica non consente ai membri di discriminarsi e separarsi.

Mi occuperò in particolare, attraverso l'analisi di una terapia familiare , della implicazione vincolare dei membri di una famiglia sia nel processo della malattia che in quello della cura.

CASO CLINICO

L'INIZIO

Marcello è un uomo di 25 anni con problemi di tossicodipendenza. Da tra anni circa intraprendeva, senza risultati, diversi trattamenti in vari Servizi per le tossicodipendenze. Era solito limitarsi a parlare lo stretto necessario, mai nulla di personale e affettivo e soprattutto metteva tra sé e l'interlocutore un "sorriso tra l'ebete e il canzonatorio" che irritava moltissimo chiunque avesse a che fare con lui. Gli operatori lo ritenevano insopportabile tanto quanto forse lui riteneva insopportabile ogni relazione terapeutica.

Durante i primi colloqui il padre informò che il figlio aveva “girato” diversi Servizi e l’ultimo medico che l’aveva avuto in cura lo aveva dato per “perso” .

L’elemento nuovo che appare è la richiesta della madre Sofia che chiede espressamente di essere aiutata assieme a tutta la famiglia: il marito Umberto, i figli Marcello e Claudio di 5 anni più giovane.

Troviamo pertanto Sofia nel “*punto di urgenza*” della nuova situazione , quel punto in cui un componente percepisce più degli altri la gravità della situazione e nella necessità di mobilitarsi , possiamo dire, offre inconsapevolmente “il *punto di minor resistenza*” al trattamento, in questo caso apre un varco nel gruppo familiare.

A livello manifesto la tossicodipendenza del figlio sembra la motivazione d’urgenza che spinge Sofia a chiedere aiuto ma , come vedremo nell’analisi del trattamento, scopriremo una situazione ben più complessa, in cui specifiche implicazioni latenti collegheranno la sua storia con quella di Marcello e di tutta la sua famiglia.

PRIMI COLLOQUI FAMILIARI

Sofia : Sto male, penso di avere un problema, *ho una ferita al cuore*, anche se gli esami sono negativi, però...

Umberto: *ti senti tradita*

Sofia: sono cose che non mi spiego , *guardo mio figlio e non lo riconosco più. Poi è andato via di casa.*

Umberto : Marcello è andato a vivere con una ragazza da 3 mesi

Marcello :quasi 6

Umberto: Sì, diciamo 3 in modo definitivo.

Marcello: 6

Sofia: Forse devo elaborare il fatto che sia andato via (piange), mi manca, non riesco a parlargli e invece vorrei dirgli 1000 cose. *Capisco la dipendenza ma non riesco ad accettarla.*

Questo primo passaggio ci suggerisce già un movimento in atto nell’intera famiglia di cui Sofia si fa portavoce : da una parte la difficoltà di riconoscere e accettare i propri vincoli di dipendenza e dall’altro la difficoltà complementare di riconoscere e permettere la separazione .

Possiamo già prendere in considerazione, in questa primissima fase l’asse dipendenza-indipendenza come corpus centrale della problematica familiare.

Marcello , durante la stessa sessione aggiunge che “ viene alla seduta per avere qualcosa di diverso dopo 3 anni di *buio e assonnamento*”.

Non capita spesso di ottenere una definizione così precisa da parte di un tossicodipendente che immediatamente rimanda ad una situazione di congelamento e di solitudine siderale. Non posso fare a meno di collegarla all’atteggiamento privo di emozioni e parole con cui si è sempre presentato ai Servizi. La novità è che questa volta ne parla a me e alla sua famiglia implicandola in questo stato di congelamento, ricordandomi che molto spesso la famiglia del tossicodipendente non si attiva prontamente anzi rimane molto spesso immobile o reagisce violentemente . In questo senso la tossicodipendenza di Marcello rappresenta il primo emergente familiare nella sua funzione di congelamento affettivo.

Durante il secondo colloquio di valutazione emerge però qualcosa di sorprendente , che collega questi aspetti, Sofia rivela un segreto importante:

Sofia: “Son venuta dai nonni, a 15 anni per un problema. (Sofia si sposta dalla metropoli in un paesino di campagna, lo stesso dove incontra U. e dove tuttora vivono). Avevo un ragazzo in città e ai miei non piaceva, ho fatto una stupidata e poi ho chiesto ai miei di mandarmi dalla nonna.

T.: “Lo ha chiesto lei?

Sofia: “ Sì”

T.: ma la stupidata che ha fatto qual’era?

Sofia: Loro non lo sanno

Marcello: beh, se non vuole dirlo non è obbligata!

T.: certo, ma lasciamo a lei decidere

Sofia : Ho tentato il suicidio (quando dice questa cosa sembra che nessuna l’abbia sentita, gli altri continuano a parlare d’altro)

Con questa rivelazione possiamo allora collegare gli elementi precedentemente segnalati e capire perché Sofia sia diventata l’*emergente*² della propria famiglia nel punto di urgenza da cui urlare il suo ultimo disperato “ aiuto”, rompendo la complicità nell’assopimento e assonnamento familiare e mobilitandomi ad offrire loro una mano nonostante la situazione apparentemente “senza speranza” come il medico precedente l’aveva descritta ..

² Secondo A. Bauleo (1978), L’emergente si riferisce ad un individuo che con il suo manifestarsi denuncia la situazione dominante. L’emergente sarebbe la risultante dell’aspetto individuale (verticalità) e di quello proprio del gruppo famiglia (orizzontalità) in un dato momento.

E' lei che si mobilita *in extremis*, come forse era avvenuto tanti anni prima e che ci porge così il significato dell'urgenza. E' possibile che Sofia abbia sentito la necessità di "fare qualcosa" collegando il proprio tentato suicidio con il "dato per perso" di Marcello.

E' una costante il cambiamento che subisce la famiglia durante un'esperienza di tossicodipendenza di uno dei suoi membri, la trasformazione dei vincoli conseguente viene vissuta come un vero trauma accompagnato da moti violenti e aggressivi sia auto che etero-diretti.

L'elaborazione dell'esperienza del tentato suicidio era stata bloccata dal repentino spostamento dalla città al paese connotando così, nella sua esperienza individuale il distacco come una esperienza *sospesa e congelata*.

Sofia non poteva né entrare nella nuova famiglia né tornarsene a casa.

In sintesi, Sofia rappresenta l'emergente situazionale in cui l'aspetto verticale rappresentato dalla sua storia(il tentato suicidio e l'allontanamento dalla famiglia) si incrocia con l'aspetto orizzontale dell'assetto familiare (il dato "per perso" e l'allontanamento di Marcello).

Sofia era l'unica, proprio per la sua esperienza di sopravvissuta al suicidio, in grado di muoversi, lo aveva fatto *in extremis*, dando via ad un processo, nel nostro caso di scongelamento ,che poteva trovare nella terapia il proprio contenitore ..

La fase iniziale si chiude con una scena in cui lo "sguardo di Sofia" è un invito a tutti gli altri a "guardare oltre". La reazione , come al momento della rivelazione, è uno sguardo corale sfuocato e strabico, come se la famiglia rispondesse con l'impossibilità di mettere a fuoco e guardare /guardarsi direttamente. Sofia sta guardando assorta verso Marcello il quale senza nessun imbarazzo le chiede : "sei innamorata ?". La madre risponde dopo un attimo di perplessità: "Perché ti guardo? Certo che sono innamorata". Il padre interviene immediatamente e riferendosi all'altro figlio presente apostrofa : "Adesso lui si ingelosisce , sono sempre stati molto gelosi tra loro." _

FASE CENTRALE

L'AVVICINARSI E L'ALLONTANARSI

La parte centrale della terapia vede la famiglia impegnata ad assimilare il "nuovo sguardo" , l'opportunità di "guardare oltre", attraverso l'elaborazione delle distanze che li avvicina o li separa.

Questa è la fase in cui la famiglia si confronta su alcuni aspetti che li uniscono o li dividono tra loro, in particolare ritornano su alcuni passaggi fondamentali della loro storia.

Vincoli familiari trans-generazionali.

Dopo i primi 3 anni di matrimonio vissuti assieme in un'altra città per motivi di lavoro, tornano a vivere con i genitori e il fratello di U. per poi, da 7 anni circa, ritornare a vivere da soli, ad appena però 100 metri dalla casa dei genitori.

Da allora U. ha sempre lavorato fuori e questo è motivo della lamentele primaria di Sofia.

A tal proposito U. dice "Ho sempre lavorato fuori quando loro erano piccoli e adolescenti. *Ero in giro per l'Italia* e lei questo me lo ha sempre rinfacciato. Anche io sono nato con i nonni in casa, sono comunque soddisfatto di loro, *ho posteggiato la famiglia dove mi sentivo sicuro*".

Si tratterebbe di un tratto schizoide dove l'indipendenza è solo apparente essendo in questo caso una forma di isolamento reattivo e non una buona risoluzione della dipendenza simbiotica.

Così è il modo in cui Marcello vede la madre e il padre :

Marcello: "non trovano mai un accordo, da anni sempre le solite discussioni"

Sofia: "l'arrabbiatura è normale"

Marcello: "ma è un rapporto *indipendente* il vostro: non siete mai usciti insieme, a cena, in ferie!"

Sofia: "non è un rapporto indipendente! Ho dovuto adattarmi! Mi sarebbe piaciuto fare queste cose con tuo padre. Ho litigato per tanti anni. Quello che mi rompe è che per la moto non ha mai detto di no".

Gli *allontanamenti*, all'origine anche del loro incontro, l'allontanamento di Sofia (dalla grande città) e quello del marito (per le sue trasferte lavorative) si mostrano come formazioni reattive che Sofia definisce di "*adattamento forzato*". L'*indipendenza* non è mai veramente realizzata ma ha la funzione di evitare e isolare, mettendo una distanza da conflitti inaffrontabili, ove aggressività e eros, gruppo interno e gruppo esterno, Sé e l'altro sono parzialmente confusi.

Sofia da una parte e Umberto dall'altra hanno portato, divenendo patrimonio comune, una parte fortemente indiscriminata di Sé legata alle loro famiglie d'origine e quindi ai loro vincoli primari, in particolare questo senso profondo di difesa dello *spostamento*, dell'*allontanamento* e quindi

della *separazione* , contribuendo a costituire una parte importante della socialità sincretica della loro famiglia.

Un effetto del meccanismo sopra esposto è quello di tenere inconsciamente indiscriminate la famiglia attuale e quella originaria con la conseguenza di ostacolare la differenziazioni dei ruoli e delle generazioni.

All'inizio della terapia, la presenza della madre di U. nella loro vita domestica era data per scontata tanto quanto il fatto che fosse in possesso da sempre delle chiavi della loro casa entrando e uscendo a suo piacimento. In particolare la madre di U., dal momento che Sofia lavorava, si è sempre occupata dei nipoti. Il passaggio che descrivo rappresenta l'incipit di una importante elaborazione che porta all'emergente centrale della terapia

Claudio: "Mi piaceva stare con i nonni: Avevo 2 mamme"

Marcello: "La nonna ci coccolava un sacco, mi metteva i vestiti sulla stufa alla mattina"

Sofia: "Una mamma che diceva sempre di sì, e una che dice sempre di no!"

Claudio: "anche ora la presenza di mia nonna è molto forte!"

Sofia: "Mi arrabbio ma verso mia suocera provo affetto e poi ha quasi 90 anni!"

Sofia attraverso la presa di coscienza dei sentimenti ambivalenti che prova nei confronti della suocera, in relazione ai propri figli, apre al processo di discriminazione generazionale .

Diventa per lei insopportabile tollerare che il marito passi ogni volta dai genitori al ritorno dalle sue trasferte dal lavoro.

Individuo perciò *l'emergente centrale* della terapia nel gesto simbolico di Sofia di ritirare le chiavi della loro casa alla suocera definendo chi è la madre e chi è la nonna e soprattutto quale è la sua famiglia , aiutando a riposizionarsi così gli altri membri della sua famiglia .

Sofia: "ho avuto il coraggio di togliere le chiavi di casa mia a mia suocera. Le aveva lasciate attaccate al cancello. Me le ha richieste e le ho detto che non glielo do più. Si è offesa."

Marcello: "Ha ragione e poi ha 90 anni!!"

La chiave in possesso della madre segnalava la difficoltà complementare di Umberto di uscire dalla sua famiglia d'origine e di posizionarsi nella propria attraverso il ruolo di marito e padre. Parlando dei suoi vincoli primari U. ci informò che solo da poco tempo aveva iniziato a parlare con il padre, un muratore taciturno e burbero, mentre con il fratello mai una parola. U. sentiva un timore eccessivo per il confronto e la competizione con il padre e il fratello. Evitava di confrontarsi con l'aggressività che controllava

attraverso il movimento schizoide del suo allontanamento. La stessa modalità con cui aveva spostato , vedi sopra, la competizione e la gelosia verso i suoi figli. Il movimento di attribuzione della sua gelosia nei confronti del fratello al vincolo tra i suoi figli segnala in realtà un *nucleo indiscriminato* che transita dalla sua famiglia di origine all'attuale.

Claudio descrive il padre come un eterno Ulisse, non lontano da come lo stesso Umberto si era descritto all'inizio: "ero sempre in giro per l'Italia". Tutto il movimento che U. fa per accedere al suo ruolo di marito e padre ha caratteristiche di evitamento-fobico.

U. era un uomo incapace di dimostrare direttamente le proprie emozioni, i figli lo descrivono come freddo e rigido, incapace di lasciarsi andare a nessun piacere, ma soprattutto di esprimere direttamente la gelosia..

Durante una seduta i figli si rendono conto che il padre nelle sue telefonate dal luogo delle trasferte chiedeva sempre cosa stesse facendo e soprattutto dov'era la moglie, riconoscendo un comportamento "insospettabile" del padre e sorprendendo piacevolmente Sofia che inizia a ritrovare, attraverso lo svelamento della gelosia, finalmente suo "marito".

FASE FINALE

LA SISTEMAZIONE DELLE COSE IN SOSPESO

Sofia: "Mio marito è in trasferta e Claudio si è arrabbiato con me perché non mi sono interessata del "corso" che doveva fare , secondo lui dovevo dirgli cosa fare e non l'ho fatto. *Parto vado dai miei a sistemare delle cose in sospeso*. Comunque noi due siamo riusciti a cambiare un po', Marcello ha fatto una cosa grande. E' riuscito a farcela con l'eroina. Può riuscirci anche con il resto. Riusciamo a comunicare .Ridiamo anche. Quando comincio a brontolare mi risponde, non prende più la porta e va, ora ho un confronto. Ora mi risponde, si arrabbia ma mi ascolta . E tu Marcello *non hai visto nessun cambiamento?*"

Marcello: "no, non lo vedo, lo sento!"

Sofia e Marcello parlano del senso della trasformazione operativa della loro famiglia, della loro nuova motivazione a sistemare le cose che li riguardano al posto di congelarle e isolarle.

E' un ulteriore movimento in avanti del processo autentico e non difensivo dell'*avvicinamento- allontanamento sia nei confronti di sé stessi sia nei confronti dell'altro*.

Il “ *non lo vedo ma lo sento*” di Marcello rimanda ora ad un nuovo senso della vicinanza: la possibilità e opportunità, nello stesso tempo, di avvicinarsi da una parte al proprio mondo emozionale (sé stessi) che al mondo altrui , senza il timore distruttivo o fobico che caratterizzava la loro modalità di porsi lontani. Marcello fin dall’inizio aveva esplicitato l’uso della sostanza per non sentire troppo le emozioni, in linea con altri lavori sulla tossicodipendenza, ma non era mai stato chiaro su quali emozioni. Durante la terapia Claudio ci svela che Marcello ha coperto da poco tempo un licanthropo che aveva tatuato con uno nuovo: una carpa, un pesce che in Giappone simboleggia la fortuna ma che il fratello associa al modo di dire “muto come un pesce”. C’è sempre stata in questa famiglia una tendenza a zittire e a mettere a tacere , assonnare secondo Marcello, le emozioni e il mondo pulsionale. Il licanthropo rappresenta il processo incontrollabile di trasformazione dello stato umano in quello animale, dove l’eros e thanatos si confondono dando vita a tendenze brutali. Forse sono queste le forze oscure, le tenebre, seguendo l’iconografia gotica, base delle sue fantasie inconscie, che caratterizzano il suo “buio” e quello della sua famiglia, quella parte di Sé oscura in relazione con le altre parti oscure della sua famiglia, da cui difendersi con l’assonnamento e il congelamento . Possiamo ora anche pensare che l’atteggiamento iniziale insolente e irritante permetteva , tenendo lontano l’altro da Sé, di tenere lontano soprattutto l’altro di Sé, la parte di Sé da cui difendersi.

In sintesi possiamo dire che la famiglia inizia a gestire con una nuova modalità *l’entrata e uscita dal vincolo* che rappresenta l’attitudine base ai processi di discriminazione e soggettivazione.

Le assenze di Umberto e Claudio durante l’ultima seduta rappresentano l’inevitabile presenza di elementi di resistenza al cambiamento, con cui la loro famiglia dovrà ancora confrontarsi. La forte contrarietà di Claudio di non aver avuto dalla madre l’indicazione sul da farsi, per poi magari fare il contrario, esprime tutta la sua rabbia e invidia per la scelta di Sofia di occuparsi di qualcun altro / qualcos’altro che non sia lui.

Questo ultimo passaggio ribadisce la forza del movimento in atto nella famiglia dei nuovi processi di discriminazione e separazione .

BIBLIOGRAFIA

- ABRAHAM N.-TOROK M.,(1987) “*L'écorce et le noyau*”, Paris , Flammarion
(ed.it.Borla 1993)
- AULAGNER P., (1975, 1991) « *La violence de l'interprétation. Du pictogramme a l'énoncé* », Paris, Presse Universitaires de France (ed.it. Borla 2005)
- BAULEO A.,(1999) “*Psicoànalisis y grupalidad. Reflexiones acerca de los nuevos objetos del psicoànalisis*” Buenos Aires ,Venezia, (ed.it.Borla,2000)
- BAULEO A.,(1974)“*Ideologia, grupo y familia*”,Buenos Aires, Kargieman
(ed.it.Feltrinelli 1978)
- BLEGER J., (1967), “*Simbiosis y ambigüedad, estudio psicoanalitico*”, Buenos Aires,Editorial Paidos , (ed.it. Ed.Lauretana)
- BLEGER J., (1989), “*Psicoigiene e Psicologia istituzionale*”, Loreto, Ed. Lauretana
- EIGUER A.,(1983), « *Un divan pour la familia* »,Paris, Edition du Centurion
(ed.it.Borla 1986)
- EIGUER A.,Ruffiot A.,I.Berenstein,Puget j., Padron C., Decobert S., Soule'M., « *La thérapie psychanalytique du couple*, Paris, Bordas « (ed.it. Borla)
- FISCHETTI R. (2003) « *La famiglia e i suoi compiti* » in Telatin E.,
(2003)“*Svincolare*”Roma, Borla
- FISCHETTI R: LO RUSSO A: MARGUTTI E., (2005) *Il lutto nell'agire tossicomano. Depressione, gruppo familiare e gruppo istituzionale*, in Itaca, Anno IX, n.26
- GRANJON E., (2001) “*Trasmissione intergenerazionale e trasmissione trans-generazionale*” da Anna Mara Nicolò (2005) “*Quale Psicoanalisi per la famiglia*”. Milano, Franco Angeli
- LO RUSSO A., (1997)*La presa in crico. Ovvero la costruzione di uno spazio terapeutico*, in Itaca, anno I, n.3,
- MAHLER M.S.,(1978) “*La nascita psicologica del bambino*”, Torino, Ed. Boringhieri
- MC.DOUGALL J., (1982)“*Théâtres du Je* » Paris, Edition Gallimard, (ed.it. Raffaello Cortina Editore,1988)
- KAES R., Faimberg H., Enriquez M., J.J.Baranes (1993) » *Transmission de la vie psychique entre générations* », Paris, Dunod (ed. it.Borla 2005)
- PAZOS DE WINOGRAD M.I., “*Transmisión psíquica y transubjetividad* “, rev. De *Psicoanalisis*, LVII, 3/4
- TISSERON S., Torok M., Rand N., Nachin C., Hachet P.,Rouchy J.C.,(1995) « *Lo psychisme a l'épreuve des générations.Clinique du fantôme* », Dunod, Paris (ed.Borla 1997)